



La continuità nel curricolo di educazione musicale (1)

Efisio Blanc

Il tema della continuità "verticale" (nella progressione dei gradi scolastici) è da tempo al centro del dibattito pedagogico. Non si tratta certo di un problema nuovo: la suddivisione del sistema scolastico in ordini e gradi ha da sempre evidenziato il pericolo di un processo non perfettamente lineare e progressivo, bensì segmentato in parti spesso scollegate fra di loro. Nel passaggio da un ordine di scuola ad un altro è sempre imminente il pericolo che si ricominci ogni volta da capo, che i metodi adottati siano contraddittori, che le finalità non rispondano ad una medesima logica pedagogica, che i contenuti siano presentati in modo frammentario e che lo sviluppo delle abilità sia disorganico. Non per nulla sembra essere normale che gli insegnanti accusino i loro colleghi dell'ordine di scuola precedente di non avere lavorato bene e che questi ultimi rimproverino agli educatori della scuola di grado superiore di non essere in grado di capire e di continuare l'azione pedagogico-didattica intrapresa, quasi come se, pur nella giusta e dovuta differenza, non tutti convergessero verso una stessa meta: la formazione di quell'unicità, seppur in divenire, che è l'alunno. E' quindi essenziale riporre attenzione nella ricerca di una continuità intesa come condivisione di un processo di formazione/istruzione che si articola in fasi coerentemente connesse, non ripetitive ma in un continuo sviluppo accrescitivo.

Tale integrazione, nelle varie tappe di un curricolo disciplinare, si

potrà realizzare se saranno soddisfatte almeno 2 condizioni:

1 - ogni curricolo, dall'asilo nido alla scuola superiore, dovrà fare riferimento ad una chiara e univoca concezione della disciplina (elemento di coesione);

2 - ogni curricolo dovrà tenere conto del grado di maturazione psico-cognitiva e culturale degli allievi a cui è rivolto (elemento di differenziazione).

Per quanto riguarda la prima condizione, abbiamo toccato quello che è il punto debole dell'Educazione Musicale: nel caso della musica, anche se bisogna riconoscere che in questi ultimi anni la pubblicistica specializzata se ne è fatta carico, manca una adeguata e condivisa riflessione sullo statuto epistemologico, didattico e culturale della disciplina. Manca cioè un solido e chiaro quadro disciplinare di riferimento da considerare come elemento invariante delle varie tappe e come punto fermo entro cui individuare correttamente e coerentemente contenuti, metodi e obiettivi. I vari programmi ministeriali non ci forniscono in questo senso un grande aiuto, anche per essere stati formulati in tempi molto diversi (1979 scuola media, 1985 scuola elementare, 1991 scuola materna), e non si rivelano uno strumento facilitatore per una programmazione didattica diacronicamente corretta.

Per quanto attiene all'attenzione che si deve porre a capacità, interessi, conoscenze, forme di pensiero, legati all'età dell'alunno, considerata anche la messa in crisi di "stadi di sviluppo" ben



definiti (Piaget), si deve confidare nella preparazione psico-pedagogico-didattica dell'insegnante. Da una parte però, gli insegnanti-musicisti diplomati (scuola media inferiore e superiore) non possiedono nel loro curriculum scolastico alcuna formazione di questo tipo, dall'altra, alle insegnanti degli altri ordini di scuola (asilo nido, scuola materna, scuola elementare) non viene fornita una sufficiente preparazione tecnico-disciplinare specifica, indispensabile per poter programmare attività musicali da realizzare in classe.

Non esistono quindi i presupposti per una continuità curricolare dell'Educazione Musicale?

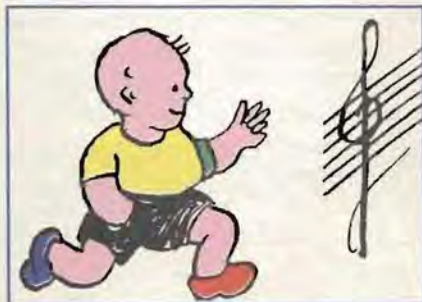
Quanto ho espresso vuole evidenziare come la disciplina di cui ci occupiamo abbia effettivamente ancora più difficoltà di altre a vedere realizzata una continuità verticale. Sono però altrettanto convinto che esistano dei cardini a cui ci possiamo ancorare per impostare un percorso comune e nello stesso tempo differenziato, un curriculum che evidenzii elementi di permanenza ma contemporaneamente riconosca la specificità e le differenze delle varie età.



Consapevole che la costruzione di un percorso educativo non potrà mai essere univoco perché non può prescindere dall'esigenza di valutare i contesti formativo-didattici, mi sembra di poter comunque individuare alcuni parametri su cui fondare un progetto di continuità:

- Chiarezza degli obiettivi educativi generali e coerenza nella progressività diacronica degli obiettivi.

(Quali sono gli apporti dell'Educazione Musicale da valorizzare in ordine al conoscere, al saper fare e al saper essere? Come graduare e distribuire nel tempo gli obiettivi didattici? Con quali relazioni rispetto alle altre discipline? ecc.)



- Interdipendenza fra sviluppo cognitivo ed esperienze strutturate di apprendimento.

L'attenzione ai cambiamenti di tipo qualitativo che determinati momenti dello sviluppo producono nel campo delle conoscenze, delle abilità e degli atteggiamenti. (Cosa è in grado di ascoltare un bambino di 5 anni rispetto ad un ragazzo di 11 e con quali modalità? Quale grado di astrazione richiedono alcune attività musicali proposte? ecc.)



- Assunzione di una metodologia che privilegi una sequenzialità a spirale intesa come un muoversi ed interagire pendolarmente fra attività produttive ed attività riproduttive, fra attività produttive/riproduttive e attività di fruizione (ascoltare, capire), fra attività centrate sul significato e attività centrate sul significante, fra attività strutturate ed attività più libere. Non solo cantare e suonare, ma anche comporre, variare; non so-

lo ascoltare ma anche fare esercizi ritmici, sonorizzare; non solo studiare le parti tecniche del linguaggio musicale, ma saperle anche utilizzare per esprimere idee e sentimenti; ecc.)



Nel prossimo numero della rivista analizzeremo più dettagliatamente ognuno di questi parametri evidenziandone più concretamente l'applicazione in una "mappa curricolare" per l'Educazione Musicale.

